

CATERINA RICCIARDI

GIOVANNI CABOTO NELL'IMMAGINARIO LETTERARIO CANADESE

Scena: gli Inferi, Passeggiata dello Stige. Tempo: 24 giugno 1897, mezzogiorno.

Entra Caboto, cammina lento con aria melanconica lungo la riva dello Stige. Si ode un rumore - la lancia a vapore di Caronte, la «Avanti-tutta» compare all'approdo ... Inaspettatamente è giunto un telegramma dalla Terra.

CABOTO - «Telegramma! Ci sarà un errore - non può essere per me; non ho notizie dalla Terra da quattrocento anni. Lì nessuno si ricorda di me». *Lo apre e legge:* «Dal Sindaco di Bristol al Grande Ammiraglio: Celebrazioni in suo onore, a Bristol, St. John's e Halifax, dove il Governatore-Generale del Canada commemora la sua vittoria. Il suo nome su tutte le bocche, quale benefattore universale; calorosissime congratulazioni».

CABOTO - *Tremante d'emozione:* «È tutto vero o è solo un sogno? Essere ricordato con tanta gratitudine! Sì! Questa è davvero immortalità. Questo spazza via tutto l'oblio e l'ingratitudine del passato. Ma ecco che arrivano Colombo, e Franklin...».

COLOMBO - *Gli porge le sue congratulazioni:* «Sovente ti ho detto che il tuo giorno sarebbe giunto. Il telegramma per me da Venezia dice che non c'è stato nulla di simile dal mio quarto centenario cinque anni fa». *Sir John ricorda a Caboto che condivide gli onori con una grande regina (che nessuno di loro ha incontrato) e Colombo si congratula con Caboto:* «Non ti avevo detto che il tuo compito fu molto più duro del mio - cercando a tentoni la strada per quel mare pericoloso e tempestoso mentre per me ci furono alisei e acque tranquille. Sì! Giovanni, hai compiuto un'impresa più grande della mia - hai aperto la strada a UOMINI - che hanno mutato la landa selvaggia in un giardino e cosperso un continente di una civiltà della quale tu ed io non sognammo mai. Ma quelle miserabili repubbliche sudamericane - mi vergogno di possederle; e da quel che sento di Cuba desidero spesso di non averla mai scoperta».

I tre si rifugiano nell'Evergreen Naval Club dove, a un banchetto per Caboto, si berranno non solo vini d'annata dall'Italia e dalla Spagna, ma anche un liquore noto come «Vino Porto di Terranova».

(*St. John's Evening Herald*, 28 giugno 1897)¹.

Il tono giocoso e ironico di questo *sketch*, apparso sul giornale locale di St. John's, Terranova, il 28 giugno 1897 (quattro giorni dopo la grande ricorrenza!), suggerisce alcune delle motivazioni ideologiche che accompagnano il tributo a Caboto in Canada nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta, quando in Inghilterra regna ancora Vittoria, imperatrice di vasti domini.

In quell'occasione, da un lato si intende rendere giustizia, sia pur tardiva, al grande navigatore, riscattandolo con tutti gli onori dall'oblio cui circostanze di vario genere (per esempio, in Canada anche la concorrenza del francese Jacques Cartier) lo avevano eclissato; dall'altro il recupero del nome di Caboto e della sua impresa offre l'opportunità di rendere omaggio alla grande civiltà anglosassone.

Infatti, l'*élite* anglofona di quegli anni promuove Caboto anche al ruolo di primo annunziatore dell'illuminato Impero Britannico, e quindi della sua unicità e superiorità sia rispetto alle ambizioni degli emergenti Stati Uniti (che nelle celebrazioni del 1892 e del 1893 pongono Colombo alle origini della storia della nazione), sia rispetto all'irrequieto Canada francofono (che non rinuncia al primato di Cartier). Come si deduce anche da qualche pungente battuta dello *sketch*, la Spagna di fine secolo (siamo a ridosso della guerra Ispano-Americana) è ritenuta ormai fuori della cerchia illuminata dei potenti, in crisi, come gli esiti della sua missione coloniale.

C'è da rallegrarsi, dunque, che miglior sorte sia toccata al Canada. È quanto insinua D.W.Prowse scrivendo a favore di Caboto nella sua *History of Newfoundland* (1895). Egli sottolinea, infatti, che l'approdo del 1497 sulle coste del futuro Canada

«gave North America to the English by right of discovery. How different might have been the future of this great continent...had Columbus ...discovered it? Newfoundland could have ended up a great Spanish possession, with chronic revolutions, disordered finances, pronunciamentos, half-breeds and fusillades »².

¹ Cfr. A. WILLIAMS, *Cabot 500. Myths, Traditions and Celebrations*, Canada House Lecture Series, 59, Leeds, University Print Series, n.d., p. 1.

² *Ibid.*, p. 14.

L'entusiasmo e l'orgoglio patriottico che nel Canada di fine secolo contribuiscono al recupero dell'impresa di Caboto si riflettono anche nel mondo letterario: nelle opere di Rosanna Mullin Leprohon, per esempio, e di Thomas D'Arcy McGee, Charles Mair e Wilfred Campbell. Nel Novecento tale interesse sarà ripreso da un grande poeta, E.J. Pratt, e più di recente da Filippo Salvatore che in *Three Poems for Giovanni Caboto*, riconoscendo nel navigatore il primo emigrante, ne restituisce il mito all'Italia³. Ma quest'ultimo è un recupero solo tardivo e nostalgico. Come risulta dall'opera poetica di Charles Mair, su cui in questa occasione ci si soffermerà più a lungo, per i canadesi Caboto resta soprattutto espressione dell'intrepido genio inglese sui mari. Un'interpretazione visionaria e nazionalistica cui fa da contrappunto – in Mair come in altri – il *pathos* della misteriosa scomparsa di Caboto: una probabile morte per acqua, la prima di una serie (Sir Humphrey Gilbert, Hudson, Franklin....) nelle aspre acque settentrionali della scoperta.

È, dunque, solo verso la metà del secolo scorso che la memoria di Caboto inizia a penetrare l'immaginario canadese. Si annunciano gli anni in cui si prepara la Confederazione che approderà alla costituzione del Dominio del Canada nel 1867. Il nazionalismo canadese si esprime soprattutto nella condivisione di un destino comune alla madre patria: il Canada sarà il «grande giardino» dell'Impero britannico, un modo come un altro per riconfermare il «lealismo» anglosassone di fine Settecento.

La trasformazione da colonia a Dominio stimola, pertanto, un appassionato recupero delle origini che, in nome dell'unità, coinvolge anche lo sfortunato, ma glorioso, passato francese. All'interno di tale recupero generale l'impresa di Caboto gioca un ruolo importante e tuttavia in una direzione univoca: ovvero nell'affermazione dell'inconfutabile e indelebile «britannicità», se così si può dire, del Canada.

In particolare, in occasione delle celebrazioni del quarto centenario della scoperta, che Caboto deve condividere con le celebrazioni del sessantesimo anno di regno della Regina Vittoria, l'*élite* anglofona intende render giustizia a un eroe dimenticato, riproponendone la memoria in chiave di profezia imperialista britannica. Caboto e il dibattuto luogo del suo approdo vengono anche strumentalmente usati, quindi, per vantare una primogenitura nordamericana dell'Inghilterra sia rispetto agli Stati Uniti che si identificano chiaramente con Colombo, sia rispetto al Canada francofono che invece attribuisce a Jacques

³ F. SALVATORE, *Three Poems for Giovanni Caboto*, in *Roman Candles: An Anthology of Poems by Seventeen Italo-Canadian Poets*, Toronto, ed. by Pier Giorgio Di Cicco, Hounslow Press, 1978, pp. 13-16.

Cartier e ai leggendari pescatori baschi e bretoni (probabili predecessori di Caboto), la scoperta delle coste canadesi. Offuscata da Colombo e Cartier, la memoria di Caboto dorme così per più di trecento anni.

Va anche ricordato che l'omaggio del quarto centenario, in verità, non fa che recuperare un «mito» (ma un «mito» strumentale), formatosi già nel Cinquecento, negli anni dei primi fallimentari tentativi di colonizzazione dell'America da parte degli inglesi. Anche nel Cinquecento, come a fine Ottocento, Caboto è colui che ha assicurato all'Inghilterra le coste americane: egli è l'annunziatore di un impero.

Il senso di tale visione si può già cogliere nella relazione di Edward Hayes, raccolta da Hakluyt, sul viaggio di sir Humphrey Gilbert in Nord-America nel 1583 (*The Voyage of Sir Humfrie Gilbert Knight*), un viaggio tragico e sfortunato che ha come obiettivo l'insediamento di una colonia a Newfoundland (il primo tentativo in territorio nordamericano!), e che si limita invece, ma non è poco, a proclamare la sovranità dell'allora regina inglese, Elisabetta, su quelle terre.

Dopo decenni di scarso interesse per le coste nordatlantiche, impegnati piuttosto nella ostinata ricerca del passaggio a Nord-Ovest, con sir Humphrey Gilbert gli inglesi ritornano sulla scena scoperta da Caboto, anche nell'intento di fermare i progressi dei francesi che, con Cartier nel 1534, erano penetrati nel San Lorenzo.

«Gli insuccessi incontrati più volte finora da spagnoli e francesi nei paesi a nord della Florida,» scrive Hayes nell'introdurre la sfortunata e fatale missione di Gilbert,

«ci inducono a pensare che Dio ha destinato gli inglesi a far cristiane quelle terre e a portarvi la civiltà. Infatti, non molto tempo dopo che Cristoforo Colombo ebbe scoperto le isole e la terraferma delle Indie Occidentali per conto della Spagna, Giovanni e Sebastiano Caboto scoprirono a beneficio dell'Inghilterra tutto il resto, cioè le regioni che dalla Florida si spingono verso il nord»⁴.

E se, continua Hayes, gli spagnoli hanno correttamente rinunciato alle loro pretese, non così i francesi, i quali «non hanno fatto che ripercorrere quanto era stato già scoperto da noi inglesi [ma dimenticava Cartier]. Essi hanno usurpato i nostri diritti, e hanno dato nomi francesi a regioni, fiumi, baie, capi e promontori, quasi ne fossero stati i primi scopritori»⁵.

⁴ *Nuovo mondo. Gli inglesi. 1496-1640* (a cura di F. MARENCO), Torino, Einaudi, 1990, p. 92.

⁵ *Ibid.*, p. 93.

È curioso come proprio nel nome di Caboto trovi origine una competizione per il possesso di quelle coste che, sappiamo bene, condizionerà tutta la storia del Canada. Gli storici francofoni dell'Ottocento non riconosceranno mai in Caboto il primo scopritore del Canada.

Ecco, quindi, le motivazioni di tanta tardiva giustizia negli anni intorno al 1897. Ma è anche in ragione di un patriottismo locale che il reverendo Moses Harvey nel 1895 risveglia l'opinione pubblica. In un discorso pronunciato alla Historical Society of Nova Scotia egli afferma:

«Surely the northern people will not permit the year 1897 to pass without some worthy celebration in grateful recollection of the man who first opened North America to European civilization. It would be no more than an act of tardy justice: for it is discreditable to England that one of the bravest of her sailors, who gave her a continent, has never yet had the smallest honour conferred upon his name...No statue or monument has been raised to the memory of either father or son»⁶.

Dunque, è d'obbligo celebrare; ma come e dove? Si apre così una lunga polemica sulla carta stampata riguardante soprattutto il punto d'approdo, una polemica molto ben ricostruita da Roberto Perin. Le ipotesi sono numerose: Caboto, con la sua *Matthew*, gettò l'ancora a Capo Bretone, sostiene Harvey, il quale segue la versione di Sebastiano; a Capo St. John, risponde il vescovo cattolico Howley; a Keels vicino a Capo Bonavista, controbatte il giudice D.W. Prowse; e ancora a Capo Bretone, conferma il fervido imperialista John George Bourinot; infine, Samuel Edward Dawson, segretario della Royal Society of Canada, arriva addirittura a proporre Capo Childly nel Labrador⁷. Insomma, la Nova Scotia – con l'Isola di Capo Bretone – da una parte, e Newfoundland – con il Labrador – dall'altra, si contendono l'approdo di Caboto (Fig. 1).

Le celebrazioni saranno organizzate opportunamente a Halifax, nella Nova Scotia, anche in ragione del fatto che Newfoundland e il Labrador non sono ancora parte della Confederazione canadese (lo saranno solo nel 1949).

Questa disputa dà vita a espressioni letterarie di vario impegno e respiro. Una ballata di Newfoundland, *The Landfall of Cabot*, per esempio, inizia così:

⁶ Cfr. A. WILLIAMS, *op. cit.*, pp. 11-13.

⁷ R. PERIN, *La découverte canadienne de Jean Cabot ou les emplois de l'histoire*, in *Venezia e i Caboto* (a cura di R. MAMOLI ZORZI e U. TUCCI), Venezia, Università degli Studi di Venezia, 1992, pp. 103-118. Ma si veda anche P. E. POPE, *The Many Landfalls of John Cabot*, Toronto, University of Toronto Press, 1997 (specialmente le pp. 69-89).



Fig. 1 - Francobollo emesso a Terranova per il 450° anniversario dell'approdo di Caboto. Porta la scritta «Caboto sulla *Matthew* dinanzi a Capo Bonavista, 1497».

«There's an argument unfinished
Twixt his Lordship and the Judge,
And the Doctor takes a hand in
For to settle an old grudge:
It's about this Cabot landfall
They are making such a racket:
Some say he came as passenger
In Billy Coady's Packet...»⁸.

È una ballata «a chiave»: «his Lordship» è il vescovo Howley, il giudice è Prowse, il dottore è il reverendo Harvey e, infine, Billy Coady è Buffalo Bill che in quegli anni portava in giro per l'America e l'Europa il suo carrozzone del Far West. In sostanza, dice l'anonimo cantore, qui si fa tanto chiasso per un approdo.

Più seriose e impegnate sono invece le due liriche che Charles Mair, acceso seguace del Canada First, il movimento nazionalista-imperialista, dedica al navigatore: *Cabot*, un tributo a Caboto e all'Impero; e *Open the Bay!*, un invito a colonizzare il West sulla scia dei primi esploratori del Canada (Caboto e Hudson).

In *Cabot*, scritta in occasione delle celebrazioni di Halifax, Mair codifica in versi tutta la mitologia «cabotiana», così come si è generata all'interno di una visione lealista o filobritannica. La poesia consta di sette strofe a rima baciata:

⁸ *Ibid.*, p. 3.

«What matters it if on the stormy shore
Of wild Newfoundland or stern Labrador
His foot first fell, or on Cape Breton's strand?
The dauntless sailor somewhere hit the land!

The Land! No pent-up nursling of the seas,
Fanned in the Gulf-stream by the torrid breeze;
For Ocean grim this grim sea dog had cast,
Triumphant, on his furthest shore at last»⁹.

Si inizia con la polemica sul punto d'approdo, una polemica che il poeta liquida presto per sottolineare invece un fatto più essenziale e meno parrocchiale, e cioè che l'«intrepido marinaio» toccò terra canadese (e si noti l'allitterazione che ribadisce il primato: *foot, first, fell*) e aprì la strada al dominio inglese sui mari e sul continente. Nella seconda strofa l'impresa è obliquamente contrapposta a quella più facile di Colombo che, aiutato dalle torride brezze meridionali nella corrente del Golfo, viene sminuito dallo «spietato» lupo di mare (cioè Caboto: «spietato» come l'oceano), il quale trionfante conquista l'ultima (la più a nord) sponda possibile.

Stabiliti questi due fatti, nelle tre strofe che seguono Mair ricorre a tutto un repertorio di mitologia imperiale e lealista. Vediamo:

«With loud huzzas St. George's banner flew,
First o'er the main—a world, an Empire new!
Whilst woke the Continent, and from his lair,
The wilding rushed, and shook his streaming hair!

Time sped, and saw full many a flag unfurled
In fierce contention for that virgin world;
Saw France's star by Britain's sun effaced,
And Britain's flag by kindred hands abased.

Yet time beheld the trampled banner rise
Victorious beneath Canadian skies,
And races nurtured 'neath its sway go forth,
In welded strength the Nation of the North»¹⁰.

Siamo, naturalmente, nel regno della retorica e della cattiva poesia! Il poeta si affida a rime forti, rime «ideologiche» («Banner flew/An Empire

⁹ C. MAIR, *Cabot*, in *Dreamland and Other Poems*, Toronto, University of Toronto Press, 1974, p. 178.

¹⁰ *Ibid.*

new»; «a flag unfurled/virgin world»; «the trampled banner rise/Victorious beneath Canadian skies»; «neath its sway go forth,/the Nation of the North»). Tuttavia, qui si sta costruendo una nazione, una nazione che non intende alienare ancora la sua ascendenza britannica, soprattutto in un momento felice e fortunato come quello che la Gran Bretagna vive in quegli anni. Qui, in pochi versi Mair è in grado di ricostruire una condensata storia del Canada che dà prove del successo della civiltà inglese. Lo stendardo di San Giorgio vien visto prima dominare i mari e poi inaugurare il nuovo impero: esso sveglia il continente, stana e doma il selvaggio. E solo dopo aver dato tutta una serie di inconfutabili certezze a riguardo del primato inglese su quel «virgin world», Mair ricorda il tempo delle contese per il possesso di quel mondo vergine. È solo ora che entra in scena la Francia. Ma la sua presenza è di poca durata, il Tempo che passa vede presto «France's star by Britain's sun effaced» (la stella della Francia obliterata dal sole inglese).

Più dolorosi sono i dispiaceri che vengono dal sud: il tradimento in seno alla famiglia, la bandiera inglese umiliata dalle mani di congiunti («And Britain's flag by kindred hands abased»): è la Rivoluzione americana. Ma il Tempo è dalla parte inglese e la bandiera, tradita e calpestata, tornerà a dominare vittoriosa i cieli canadesi: è la guerra del 1812-1814 con gli Stati Uniti, in quell'occasione i canadesi riuscirono a mettere a fuoco il Campidoglio a Washington.

Dopo tale *excursus* glorioso, non guasta un accenno alle razze (neri e indigeni) e alle immigrazioni (soprattutto irlandesi). Il nuovo composito popolo canadese, saldamente unito, ci porta a un recente presente: alla nascita della Nazione del Nord, il Dominio. Tutto ciò grazie e Caboto. Le ultime due strofe sono dedicate a lui e alla sua riabilitazione:

«And where is he who gave a realm to these
Large heirs of Freedom, rulers of its seas?
What recompense was his? What high acclaim? –
An unknown grave, a half forgotten-name!

But, no! The hour is ripe; its tumult stills
Whilst Canada her sacred task fulfils.
At last the triumph sounds, the laurel twine,
And incense burns at Cabot's matchless shrine!»¹¹.

Se gli studiosi e i politici di fine secolo si concentrano a dibattere e stabilire il punto d'approdo di Caboto, i poeti si lasciano trasportare dal *pathos* del-

¹¹ *Ibid.*

la sua morte senza rinunciare, tuttavia, alla retorica ideologica («realm», «heirs of Freedom» «rulers of its seas»). E così, dopo aver illustrato l'importanza imperiale della figura di Caboto, rendendogli meritata giustizia, Mair passa al lamento: dov'è colui che diede un regno agli eredi nordici della libertà, dominatori del mare? Quale fu la ricompensa? «An unknown grave, a half-forgotten name» (un sepolcro sconosciuto, un nome mezzo dimenticato).

Nell'ultima strofa il Canada paga finalmente il suo debito a Caboto («her sacred task fulfils./At last the triumph sounds»). Quell'«At last» è un preciso richiamo alle celebrazioni di Halifax, dove il 24 giugno del 1897 non una ma ben due targhe commemorative vengono affisse: la prima per Caboto (Fig. 2) e l'altra per celebrare il sessantesimo anniversario del regno della regina Vittoria. Il gemellaggio di Caboto con l'Impero è così completo. Caboto e Vittoria sono i complici di un grande destino: l'uno alle origini e l'altra alla fine di una gloriosa avventura inglese sui mari. Negli anni che trascorrono in mezzo il Canada è finalmente conquistato da costa a costa:

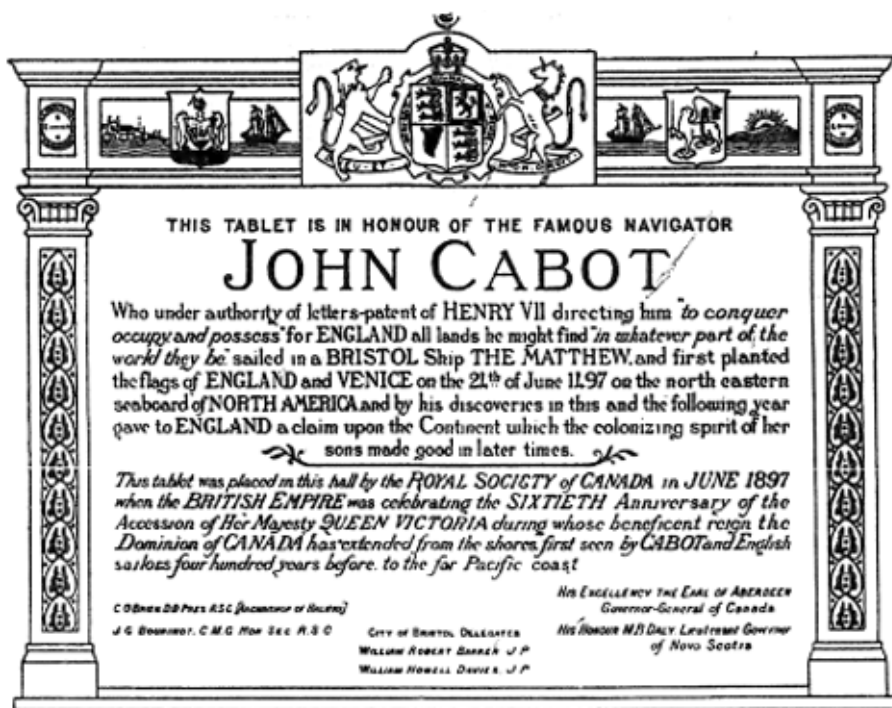


Fig. 2 - Targa d'ottone commemorativa dell'approdo di Giovanni Caboto collocata ad Halifax dalla Royal Society of Canada il 24 giugno 1897.

«This Tablet is in Honour of the Famous Italian Navigator John Cabot who... first planted the flags of England and Venice.. on the northeastern seaboard of North America, and by his discoveries...gave England a claim upon the continent which the colonizing spirit of her sons made good in later times.

This Tablet was placed in this hall...(in) June 1897, when the British Empire was celebrating the Sixtieth Anniversary of the accession of Her Majesty Queen Victoria, during whose beneficent reign the Dominion of Canada has extended from the shores, first seen by Cabot and English sailors four hundred years before, to the Pacific coast»¹².

La conquista dell'intero continente sarà, come vedremo, un altro *topos* che serve a dare maggiore spessore alla mitologia cabotiana. Più struggente, tuttavia, è il ricordo della scomparsa di Caboto: il mistero del suo non ritorno.

Già nel 1512 Polidoro Virgilio, autore di una *Anglia Historia*, scriveva che Caboto «is believed to have found the new lands nowhere but on the very bottom of the sea»¹³. La questione del naufragio è dibattuta tanto quanto quella del punto dell'approdo. Il poeta Wilfred Campbell, per esempio, è certo che Caboto dorme da qualche parte nella «great Island, sea impearled», cioè a Newfoundland:

«All honour to this grand Pilot,
Whose flag is struck, whose sails are furled,
Whose ship is beached, whose voyage ended
Who sleeps somewhere in sod unknown,
Without a slab, without a stone,
In that great Island, sea impearled»¹⁴.

È pur vero, tuttavia, che la leggenda del naufragio a Grates Point, è più suggestiva, anche perché permette di dar corpo a una tipologia di una ripetuta, sacrificale morte per acqua che ai poeti piace vedere all'origine della nazione. Come Caboto, nel 1583 sir Humphrey Gilbert farà naufragio in quelle acque spietate, e qualche decennio dopo Henry Hudson, l'esploratore della baia di New York, incontrerà un destino simile in un'altra baia, quella che oggi porta il suo nome, in terra canadese.

In *Open the Bay*, la poesia che Charles Mair dedica a Hudson e Caboto, Caboto vien visto scorgere appena questa grande baia a nord, la Baia di Hud-

¹² Cfr. R. PERIN, *op. cit.*, p. 113; per la riproduzione della targa si veda P. E. POPE, *op. cit.*, p. 102.

¹³ Cfr. A. WILLIAMS, *op. cit.*, p. 9.

¹⁴ *Ibid.*, p. 18.

son («which Cabot first espied») ¹⁵, che Hudson, in cerca del passaggio a Nord-Ovest, avrebbe consegnato alla storia solo nel 1614: entrambi – Caboto e Hudson – intrepidi battitori di sentieri marini, trovano in terra canadese «a path of empire and a grave» ¹⁶ (un sentiero per l'impero e una tomba). Il tono suggerisce l'idea del sacrificio, del prezzo pagato in nome della grandezza di Britannia, un prezzo che si continuerà a pagare, per esempio con Sir John Franklin.

La storia del Canada inizia con una, due, tre morti per acqua: Caboto, Gilbert, Hudson. Non sarà un caso che l'annegamento si affermi in seguito come una delle ossessioni, più tragiche della vita del paese e delle sue espressioni artistiche ¹⁷. Col tempo le vittime non saranno più gli Ulissidi, i marinai intrepidi al servizio di una grande idea, ma uomini comuni, pionieri alle prese con una natura impervia e ingannevole.

In «The Way of Cape Race» E.J.Pratt, il grande poeta di Newfoundland, ricorda la «lista dei caduti», «the muster of the slain» ¹⁸, le vittime del famigerato e assassino Capo Race. Egli pensa a Caboto, naturalmente, e a Gilbert, ma anche a tanti anonimi pescatori, a scolari in gita, a soldati del Newfoundland Regiment, e quindi al *Titanic*, a cui dedicherà un intero poemetto, tutte vittime di quello che Pratt chiama «the ironic enigma of Nature» ¹⁹: le acque spietate che con eterna violenza battono le coste di Terranova.

Pratt festeggerà l'annessione di Terranova alla Confederazione nel 1949 con due poesie: *Newfoundland Calling* e *Newfoundland Seamen*. Sulla scia dei suoi predecessori ottocenteschi, ancora entro gli schemi di una visione nazionalistica, egli torna a battere, come i primi navigatori, la costa perigliosa che dalla Nova Scotia sale fino al Labrador, lì dove i resti di naufragi diventano sillabe di un «alfabeto salmastro», che articola la «saga» dei caduti come pure una toponomastica inaugurale:

«The coastline from Cape Race to Labrador
Has traced the sagas of their life and stock.
Where human hands and the storm sinews met
Ballads have built their salty alphabet» ²⁰.

¹⁵ C. MAIR, *Open the Bay*, in *Dreamland and Other Poems* cit., pp. 169-170 e p. 169.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Si vedano i tanti esempi che Margaret Atwood offre in *Survival* (Toronto, Anansi, 1972).

¹⁸ E. J. PRATT, *The Way of Cape Race*, in *Parole sull'acqua: poesie dal Canada anglofono e francofono* (a cura di L. NISSIM e C. RICCIARDI), Roma, Empiria, 1996, pp. 28-29 (tr. di M. A. STEFANELLI).

¹⁹ Cfr. S. DJWA e R. G. MOYLES, *Introducion a E. J. Pratt*, in *Complete Poems*, Part I, Toronto, University of Toronto Press, 1989, p. XVIII.

²⁰ E. J. PRATT, *Newfoundland Calling*, in *Complete Poems* cit., pp. 186-188 e 186-187.

Dalle origini, in queste acque, si celebrano nascita e morte: la nascita di sillabe salmastre che copriranno via via tutto il continente fino al Pacifico: è questo il «Newfoundland Calling», ora che, con l'annessione alla Confederazione, a Terranova è permesso di comunicare finalmente con l'altra costa, e a Sir Humphrey Gilbert con George Vancouver. Quell'alfabeto salmastro è testimonianza di sopravvivenza di naufragi: è la metamorfosi equorea concessa dalla morte per acqua, dove nulla è perso, perché tutto muta in qualcos'altro (Shakespeare). Ed ecco le sillabe lasciate cadere da Caboto quando la «Matthew» si accosta a Capo Bonavista:

«Cape Bonavista' - Cabot's hail! Secure
The *Matthew* would ride out the gale that night.
This chiming name was just the overture
To Heart's Content, Bonne Bay and Heart's Delight.
What psalm made luminous the captain's face
When double-reefed his ship made Harbour Grace?»²¹.

Caboto è il primo a distribuire nomi fortunati e dal dolce suono («chim-ing»), una felice ouverture agli altri che seguiranno, mentre quella notte («that night») di giugno del 1497 la sua nave «sicura» controlla i venti e supera la tempesta.

Quella notte, tiene a sottolineare il poeta. Egli preferisce non dire o non rappresentare di più; preferisce non seguire oltre il capitano nella sua avventura esplorativa e sceglie di fermarsi sul suo volto luminoso alla vista di Harbour Grace.

Il sogno s'è compiuto. Caboto è fermato dal poeta nell'atto di contemplare la nuova terra (Newfoundland). Anche nella conclusione del *Grande Gatsby* di F.S. Fitzgerald, il marinaio, che sappiamo essere Henry Hudson, contempla la «vecchia isola», Manhattan, appena scoperta, «a green, fresh breast of the new world» («un seno fresco, verde del nuovo mondo»): «the old island», dice Fitzgerald, non una terra nuova.

Ogni nuova terra, infatti, è antica quanto l'umana inclinazione al sogno. Per «un attimo fuggevole e incantato», scrive ancora Fitzgerald alla fine della tragica storia di Gatsby (anch'egli, come Hudson e Caboto, un marinaio che fa naufragio), «l'uomo deve aver trattenuto il respiro di fronte a questo continente, costretto ad una contemplazione estetica, da lui non capita né desiderata, mentre affrontava per l'ultima volta nella storia qualcosa di adeguato alla sua possibilità di meraviglia»²².

²¹ *Ibid.*, p. 187.

²² F. S. FITZGERALD, *Il Grande Gatsby*, Milano, Mondadori, 1988, pp. 181-182.